

nomia e per la loro natura si mantenevano ancora qualche tempo dopo il rovesciamento della congiuntura. I crediti di sconto contraddistinsero i tempi di prosperità, quando regnava la fiducia e le transazioni commerciali si sviluppavano in clima normale. Ai crediti di cassa (anticipazioni su titoli o in conto corrente) le industrie fecero ricorso quando avevano bisogno di aiuto per ricostruire i capitali circolanti. Il concetto di banca mista fu senza dubbio molto avvalorato dall'attività della Società Generale e da quella più modesta della Banca del Belgio, il cui sviluppo economico ne avrebbe beneficiato ancora per sessant'anni, fin quando cioè, in seguito alla grande crisi, anche nel Belgio si attuò la separazione del credito a breve dal credito a medio e lungo termine. La Banca Nazionale, dopo le esperienze dei primi anni, continuò a svolgere giudiziosamente la sua duplice funzione a servizio del Paese.

A. GUGLIELMETTI

WILSON T., *Fluctuations in Income and Employment*. Un vol. di pagg. VII — 210. Sir Isaac Pitman and Sons. London, 1949.

Non esitiamo a definire fin d'ora questa opera del Wilson come una delle più interessanti ed importanti opere apparse in questi ultimi tempi nel campo delle fluttuazioni economiche. Prova ne sia il fatto che in breve tempo codesto lavoro è arrivato alla terza edizione, revisionata e completata, che qui presentiamo. Uno degli scopi del lavoro è — come avverte l'Autore medesimo — di esaminare le cause fondamentali di instabilità della domanda effettiva, ed a questo proposito viene compiuta una breve ma completa rassegna delle varie teorie del ciclo fin qui elaborate. Osservato quindi che molte delle dispute relative alle fluttuazioni economiche possono essere considerate come il risultato di differenti presupposti sottostanti le teorie medesime, l'Autore tenta a sua volta la costruzione di un modello

di ciclo, sulla base di « ipotesi alternative », derivate e ricavate dall'analisi e dalle discussioni precedenti sulle varie teorie cicliche. Da ultimo l'Autore, elaborando materiale relativo al sistema americano del periodo 1919-1937, tenta di valutare l'utilità e la correttezza delle singole teorie analizzate, ma soprattutto di valutare l'esattezza delle ipotesi alternative da lui formulate.

Fino a questo punto l'Autore è meramente interessato in un problema di diagnosi dei disturbi che periodicamente affliggono, in generale, i sistemi economici. È così che alla fine dopo essersi fatta una precisa idea di quella che può essere la malattia, egli fornisce gli elementi per la cura del paziente in un capitolo intitolato appunto « Controllo del ciclo economico ».

Ciò che occorre subito osservare è che uno dei pregi dell'opera consiste, pur nella vastità e nella complessità della materia trattata, nell'alto grado di organicità e di fusione che la stessa rivela in tutte le sue parti. Inoltre occorre dire che nella prima parte le varie teorie cicliche sono esaminate compiutamente e profondamente secondo un criterio di esposizione che rende possibile, anche al lettore meno provveduto, una completa visualizzazione d'insieme delle teorie cicliche pre e post Keynes. Da questa analisi preliminare il Wilson ricava, come si è già detto, il materiale per la costruzione del suo modello di ciclo. Il modello qui ricavato è un modello di ciclo self-generating, che tiene conto (altro merito che va attribuito al Wilson) sia del fattore reale sia del fattore monetario per la spiegazione della fluttuazione. Così accanto all'operatività dell'interazione moltiplicatore-acceleratore, il Wilson invoca come fattori determinanti la fine dell'espansione, le restrizioni creditizie operate dalle banche, la salita nei saggi di di salario monetario nelle industrie producenti beni durevoli ed in generale la salita nei salari monetari, mentre per la fine della depressione si invoca ancora, oltre al meccanismo moltiplica-

tore-acceleratore, una data politica bancaria tendente a favorire l'espansione, una caduta nei saggi di salario monetario ecc. ecc. Ora, è perfettamente chiaro che i fattori monetari occupano un posto abbastanza importante nell'attuale vita economica e che quindi una teoria il più completa possibile del ciclo deve tenerne il debito conto. Al Wilson, ripetiamo, va il merito di aver saputo fondere il fattore monetario ed il fattore reale. Ad un certo punto però, noi pensiamo che, osservata la regolarità ricorrente dei cicli e osservato pure che ogni ciclo si presenta con caratteristiche proprie ma anche con caratteristiche comuni a tutti i cicli, si debba dover decidere circa la preponderanza di un dato gruppo di fattori (reali o monetari) sull'altro gruppo per la spiegazione del ciclo stesso. Per la verità a noi pare che il Wilson sia convinto della supremazia del fattore reale d'interazione moltiplicatore-acceleratore, ma che alcuni risultati della sua analisi empirica relativi all'acceleratore, gli impediscano di riconoscere il fattore reale come fattore preponderante nella dinamica del ciclo. Osserva infatti l'Autore che ad es. la caduta nel saggio di incremento del consumo da + 7.4 tra il 1927 ed il 1928 a + 1.5 tra il 1928 ed il 1929 avrebbe dovuto indurre alla depressione, mentre, si osserva, il 1929 fu un anno di grande prosperità e stabilità. Ciò è perfettamente vero, ma non per questo, secondo il nostro parere, la supremazia del fattore reale nella spiegazione della fluttuazione ne viene inficiata. In primo luogo occorre osservare (come del resto ha fatto il Wilson) che, in quel dato periodo, altri fattori hanno operato in unione con le forze citate. Un esempio può essere fornito dal « building boom ». La domanda di nuove costruzioni era in quel periodo eccezionalmente alta e ciò può aver modificato l'operatività delle forze reali. Codesta considerazione d'altra parte deve indurci a riflettere sull'errore di trarre conclusioni generali dalla osservazione di un dato periodo di tempo, limitato in quanto a durata e nel quale possono interferire fattori casuali

e come tali non generalizzabili. Inoltre nulla ci vieta di pensare che il meccanismo di interazione reale possa essere « ritardato » di un periodo più o meno lungo e che quindi la limitatezza del periodo d'osservazione possa svisare completamente le conclusioni da trarre.

Ma a parte ciò un appunto ben più grave può essere rivolto al modello del Wilson. In esso infatti non viene tenuto conto dello sviluppo economico, cosicché il modello stesso riesce ad interpretare solamente il movimento (ciclico) di un dato sistema attorno ad una linea di equilibrio statico. In verità il Wilson ha considerato il fattore progresso tecnico, ma va pure detto che la considerazione di codesto fattore sembra piuttosto introdotta come integrazione della teoria dell'investimento o, più precisamente, come modificazione alla teoria dell'acceleratore, più che come fattore responsabile di un probabile sviluppo o crescita economica. Potrebbe giustificare questa lacuna nell'analisi, l'adozione del metodo puro d'analisi ciclica del Keynes: tanto per intenderci l'« one-cycle schematism ». Ma sarebbe ancora ingiustificato questo tipo di analisi se si dovesse riconoscere che le forze responsabili della crescita economica non modificassero soltanto il corso delle fluttuazioni cicliche, ma potessero essere considerate come vere e proprie cause responsabili delle fluttuazioni stesse.

Dalla diagnosi alla cura, ossia dalla identificazione delle cause responsabili delle fluttuazioni ai metodi di controllo del ciclo e di stabilizzazione economica. Giustamente il Wilson osserva che il rimedio tradizionale di un controllo del saggio d'interesse da parte del sistema monetario e quindi una facile offerta di moneta, può essere considerata condizione necessaria per la ripresa dalla depressione, ma non è una condizione sufficiente per iniziare il movimento ascendente. La sua analisi empirica della « grande depressione » tende a confermare questa ipotesi, non nuova in sè, ma che ha qui ricevuto ampia dimo-
 — 299 —

zione. Ciò che è vero per quanto concerne il movimento di ripresa, non è più vero per quanto riguarda la situazione al punto più alto del ciclo. Come del resto Hawtrey aveva già dimostrato, un'adeguata manovra del saggio d'interesse può impedire ad un movimento inflazionistico di svilupparsi. Resta però chiaro che una politica anticiclica vera e propria non può basarsi esclusivamente su questo rimedio classico e tradizionale. Il Wilson invoca a questo punto l'ormai comune rimedio dell'incremento nella propensione a consumare, attuato attraverso variazioni nella distribuzione del reddito, ma va tanto avanti nell'argomento da affermare che se questo rimedio potesse essere attuato, il ciclo ne risulterebbe completamente controllato. Ora, ammesso che la propensione al consumo possa essere incrementata attraverso variazioni nella distribuzione del reddito ed ammesso anche che ciò possa essere attuato in un breve periodo di tempo, ciò non implica di per sé un dominio totale sul ciclo ed una conseguente stabilizzazione totale dell'attività economica. Una distribuzione del reddito a favore delle classi con più alta propensione al consumo durante un periodo di attività economica declinante può influire su quella che è la profondità e la durata della depressione, ma non può a rigor di logica evitare la depressione stessa. Quando l'attività economica ha raggiunto il suo punto più alto e comincia a flettersi, le forze reali entrano in scena con tutta la loro potenza unitamente alle forze psicologiche relative alle aspettative degli imprenditori, per cui pare possibile dire che soltanto un fortissimo aumento nella propensione al consumo (e quindi una larghissima redistribuzione) può in linea di massima compensare le forze depressive o di declino. Un'aumento nella propensione al consumo sembra piuttosto un rimedio auspicabile per affrettare la ripresa dalla depressione. Lo stesso argomento vale

per quanto riguarda il controllo superiore del ciclo, aggravato in questo caso dall'antisocialità del provvedimento, presupponendo infatti una redistribuzione di reddito a favore delle classi con più alta propensione al risparmio.

D'altra parte Wilson stesso riconosce che una redistribuzione del reddito (per incrementare la propensione al consumo) non risulta il metodo più adatto e più veloce per la cura della depressione. Riconosciuto quindi che le variazioni di breve periodo nella distribuzione del reddito presentano certe difficoltà, si fa posto al rimedio comunemente adottato delle variazioni nella spesa statale. È certo che quando il programma di spesa statale non entra in concorrenza e quindi non scoraggia l'iniziativa privata, è un rimedio, se non più efficace, almeno più veloce e più flessibile di qualunque redistribuzione. Ma ancora non è possibile arguire che questo rimedio possa prevenire la depressione, anche se la sua entrata in azione è tempestiva. Pur essendo adottato tempestivamente, codesto rimedio non può essere applicato che quando si hanno sintomi di declino dell'attività economica, cioè quando le forze reali e le forze psicologiche, precedentemente citate, sono già al lavoro. È quindi probabile che anche in questo caso il rimedio proposto agisca più come freno al declino dell'attività economica (in profondità e in durata) che come perfetto stabilizzatore della stessa.

Dopo quanto è stato osservato, crediamo necessario ribadire ciò che è stato detto in apertura: che cioè il lavoro del Wilson rimane uno dei lavori più interessanti di questi ultimi tempi sulle fluttuazioni economiche. D'altra parte esso è così denso di implicazioni e di alternative che soltanto una lettura accurata dell'opera, più che questa breve rassegna, potrà metterne in evidenza tutti i suoi numerosi pregi.

G. MAZZOCCHI